

LUCIANO GIOVANNETTI, *A La Verna per parlare di Mediterraneo. La Fondazione «Giovanni Paolo II» e la Regione Toscana hanno organizzato, dal 23 al 25 novembre, a La Verna un Seminario di studio. Pubblichiamo la versione integrale dell'introduzione ai lavori di monsignor Luciano Giovannetti, vescovo emerito di Fiesole e presidente della Fondazione, in «Toscana Oggi», 31/1 (2013), p. 14*

Mi piace iniziare leggendo un passo della «Gaudium et spes», che tanto ha segnato il Concilio Vaticano II e la sua recezione: «In questi nostri anni, nei quali permangono ancora gravissime tra gli uomini le afflizioni e le angustie derivanti da guerre ora imperversanti, ora incombenti, l'intera società umana è giunta ad un momento sommamente decisivo nel processo della sua maturazione. Mentre a poco a poco l'umanità va unificandosi e in ogni luogo diventa ormai più consapevole della propria unità, non potrà tuttavia portare a compimento l'opera che l'attende, di costruire cioè un mondo più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla vera pace».

A distanza di quasi cinquant'anni dalla sua promulgazione le sue parole, tuttora così vitali, sono un invito alla testimonianza quotidiana del Vangelo per illuminare le speranze di un futuro nel quale la pace diventi il pane quotidiano. Il richiamo all'impegno per la costruzione della pace, da anni rappresenta un elemento fondamentale nel dialogo tra cristiani e tra le religioni nel Mediterraneo, in particolare nel Medio Oriente, ma in queste ultime settimane è tornato a essere un appello accorato che richiede delle risposte che non siano semplicemente una «tregua», ma qualcosa di più e di altro sulla strada di un cambiamento radicale che metta fine a ogni forma di violenza e consenta a tutti di vivere mettendo a frutto i talenti ricevuti. Per operare questo cambiamento radicale è importante moltiplicare i momenti di incontro e di dialogo per uscire da quel clima di rassegnata sfiducia, che, talvolta, sembra dominare ogni progetto; si deve ritrovare e si deve coltivare la speranza evangelica con la quale è possibile superare lo stato di attuale per sentirsi tutti affettivamente e effettivamente vicini con coloro che convivono con l'incertezza e con le paure dell'oggi per il domani.

Da questo punto di vista il progetto di convocare un secondo Colloquio Mediterraneo vuole essere un gesto concreto, piccolo, ma significativo di un comune cammino per il dialogo; si tratta di un cammino che la Fondazione Giovanni Paolo II, grazie al contributo, non solo economico, della Regione Toscana, vuole compiere ascoltando proposte e suggestioni da tutti coloro che vogliono costruire un domani di giustizia e di pace, nel pieno rispetto dei valori umani, a partire dal recupero delle tante ricchezze della memoria storica della Toscana che è stata ed è terra di dialogo, di ascolto, di convivenza e di confronto.

Proprio per costruire insieme questo cammino, che appare quanto mai necessario nei tempi presenti, si è pensato di salire in questo luogo così significativo per la persona di San Francesco per una riflessione a più voci per condividere pensieri e progetti; si vuole così cominciare a costruire insieme il II Colloquio del Mediterraneo, che sarà dedicato al rapporto tra la democrazia e il Mediterraneo. Si potrebbe dire che il Mediterraneo è il luogo dove la democrazia è nata, si è sviluppata, ha assunto una pluralità di forme, è scomparsa, è rinata, ha trovato nuova forza e vitalità e, in questi ultimi tempi, è diventato un campo di confronto, anche vivace, per il futuro di tanti popoli del Mediterraneo, chiamati a coniugare il patrimonio di tradizioni religiose e culturali con i valori della democrazia, nel tentativo di costruire una società proiettata nel domani. In questo tentativo, che non coinvolge solo i Paesi che di recente hanno

visto modificarsi la loro struttura istituzionale, un ruolo particolarmente importante è giocato dai giovani, uomini e donne, che, anche grazie alle più moderne tecnologie, decidono di esplorare mondi nuovi del vivere insieme, del dialogare con l'altro, di conoscere l'altro. E anche qui abbiamo insieme a noi alcuni giovani provenienti da alcuni Paesi del Mediterraneo, e di questa loro partecipazione sono particolarmente contento.

Il Mediterraneo è così tornato essere un laboratorio per la democrazia: nel parlare di democrazia si affronta inevitabilmente anche la valenza del dialogo tra cristiani, musulmani e ebrei nel Mediterraneo e più in generale del rapporto tra lo Stato e le religioni, così come non si può pensare a un futuro di democrazia senza tener conto della necessità di percorrere nuove strade di cooperazione e di sviluppo nel Mediterraneo. Riflettere sulla democrazia nel Mediterraneo, con particolare attenzione al ruolo dei giovani, al campo della formazione, alla cultura dell'accoglienza, alla dimensione del dialogo ecumenico e interreligioso, alla cooperazione economica, significa cominciare a costruire la pace nel Mediterraneo: «A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale». Così scriveva il beato Giovanni XXIII, nell'enciclica *Pacem in terris*, del quale tra qualche mese ricorderemo il 50° della sua pubblicazione: con questo incontro la Fondazione Giovanni Paolo II vuole contribuire alla costruzione della pace, consapevole dei suoi limiti, confidando nell'aiuto del Signore che ci ha dato «la pace che è la vera pace».